

# Nasdaq, rally del 20% in 50 giorni

## Mercati

L'indice tecnologico è tornato sopra 13.200 punti uscendo dalla fase Orso

L'ultima spinta è arrivata dall'inflazione di luglio più bassa del previsto

Il Nasdaq 100 si è riaffacciato sopra i 13.200 punti, la linea spartiacque tra un mercato "Orso", che scatta a fronte di un ribasso superiore al 20%, e una sana correzione. Tra i grandi indici occidentali, quello tecnologico Usa era l'unico, fino a 48 ore fa, a essere considerato in *bear market*. A dare ulteriore spinta a un andamento che prosegue da metà giugno, e che da allora ha visto il Nasdaq rimbalzare del 20%, sono stati gli ultimi dati macro, che confermano un raffreddamento dell'inflazione.

Vito Lops — a pag. 3

## Nuovo stop per la corsa dei prezzi Usa, le Borse segnano un'altra fiammata

**Il giovedì dei mercati.** A luglio i costi alla produzione a -0,5% su giugno, primo calo da aprile 2020: Wall Street rimbalza e il Nasdaq tocca il +21% in due mesi, poi ripiega. Sulle sorti del rally pesa il fattore liquidità, che resta elevata ma inizia a pagare la stretta monetaria

**Terreno più fertile per i rialzisti ma non vanno minimizzati i fattori che possono frenare gli acquisti**

Vito Lops

Il Nasdaq 100 ha rimesso la testa sopra i 13.200 punti, che è la linea spartiacque tra un mercato "Orso" (che scatta di fronte a un ribasso superiore al 20%) e una sana correzione. Tra i grandi indici occidentali, quello tecnologico statunitense era l'unico fino a 48 ore fa ad essere ancora considerato in "bear market". Con lo scatto delle ultime due sedute (anche se ieri in chiusura ha quasi vaporizzato il massimo guadagno intraday dell'1,5%) il paniere dei titoli growth è tornato sopra, seppur di poco, questa importante e fisiologica soglia.

A dare ulteriore spinta al movimento di appetito al rischio dei mercati - che prosegue da metà giugno e che da allora ha visto il Nasdaq toccare un rimbalzo del 21% e le Borse europee in media del 10% - sono stati gli ultimi dati macro che confermano un raffreddamento della spinta propulsiva dell'inflazione. Ieri sono stati resi noti i prezzi alla produzione negli Stati Uniti relativi al mese di luglio (un indicatore che sa tanto di "inflazione a monte") cresciuti su base annua del 9,8%, ma calati dello 0,5% su giugno, contro attese per un +0,2%. In altri

tempi sarebbe stato un dato drammatico ma nella fase attuale è da considerarsi un ottimo numero, considerato che nella precedente rilevazione si era attestato all'11,8% e che le attese erano al 10,4%. Tra l'altro era dall'aprile del 2020 che i prezzi alla produzione non mettevano la marcia indietro. Un giorno prima, il dato reso noto sull'inflazione a valle (il consumer price index) ha ugualmente battuto in meglio le stime (8,5% rispetto all'8,7% atteso con il dato "core", depurato per i prezzi di energetici e alimentari, al 5,9% rispetto al 6,1%).

Gli asset rischiosi - Borse ma anche criptoalute - hanno così visto un ritorno importante di liquidità in un contesto in cui la volatilità (indice Vix) è scesa per la prima volta dallo scorso aprile sotto i 20 punti, anch'essa una soglia spartiacque importante. Un clima quindi più disteso favorito anche dall'elevato livello di liquidità a disposizione dei fondi di investimento che, stando all'ultimo sondaggio di BofA Merrill Lynch, ha raggiunto il 6,1%, come non accadeva dal 2001. Tra gli elementi a favore del risk-on sta giocando anche l'assenza di altri importanti market mover dato che i prossimi grandi appuntamenti (ovvero le decisioni delle banche centrali) sono schedati nella seconda metà di settembre. Certo, c'è il simposio di Jackson Hole di fine agosto che vedrà riunirsi i più grandi banchieri centrali. In quell'ambito potrebbe trapelare qualche dichiarazione

ne market sensitive, ma a livello decisionale le prossime settimane dovrebbero passare indenni.

Se nel breve il terreno sembra quindi più fertile per i rialzisti (mentre i ribassisti sembrano in vacanza come emerge anche da una visione professionale dei book di Borsa) non vanno però allo stesso tempo minimizzati due fattori che potrebbero tornare a preoccupare gli investitori nei prossimi mesi.

Il primo riguarda la liquidità, l'unica vera benzina che in fondo alimenta i mercati azionari. Su questo fronte va tenuto conto che la Federal Reserve ha annunciato un corposo piano di riduzione del bilancio (che ha superato la cifra record e monstre di 9mila miliardi di dollari) che dal mese di settembre dovrebbe prevedere, tra titoli di Stato e titoli agganciati ai mutui, un drenaggio di oltre 90 miliardi di dollari al mese. La stessa Fed prevede una riduzione complessiva di 2.000-2.500 miliardi nell'arco del prossimo biennio. Come documenta il grafico in basso (che mette in rela-



zione l'aggregato monetario M2 negli Usa espresso in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, in rapporto all'S&P 500) tra le due variabili persiste una spettacolare correlazione diretta. Quindi è giusto chiedersi: in un contesto in cui la liquidità verrà drenata, posto che la Fed sia di parola, quanto spazio avrà in futuro Wall Street (e a ruota ovviamente anche gli altri listini globali, come quelli europei, che vivono di riflesso un contesto simile) per scalare altre vette della montagna?

Il secondo grande possibile nodo al pettine di questo forte rimbalzo che va in scena ormai da due mesi sui mercati azionari è che esso, tecnicamente, non piace alla Federal Reserve. Perché la lotta all'inflazione non può certo dirsi terminata, benché gli ultimi dati paiano tendenzialmente incoraggianti. Una improvvisa euforia dei mercati finanziari potrebbe creare quell'"effetto ricchezza" negli investitori/consumatori che a quel punto diventerebbe un ostacolo all'azione di ridimensionamento dell'inflazione. È anche per questo che nelle ultime giornate i vari esponenti della Fed si stanno alternando con dichiarazioni volte proprio a raffreddare gli animi. Gli investitori, però, in questa fase preferiscono ignorare questi moniti, vogliosi di continuare a festeggiare che il Nasdaq, dopo quattro mesi di fila in compagnia dell'Orso, sta tornando a strizzare l'occhio al Toro.

RIPRODUZIONE RISERVATA



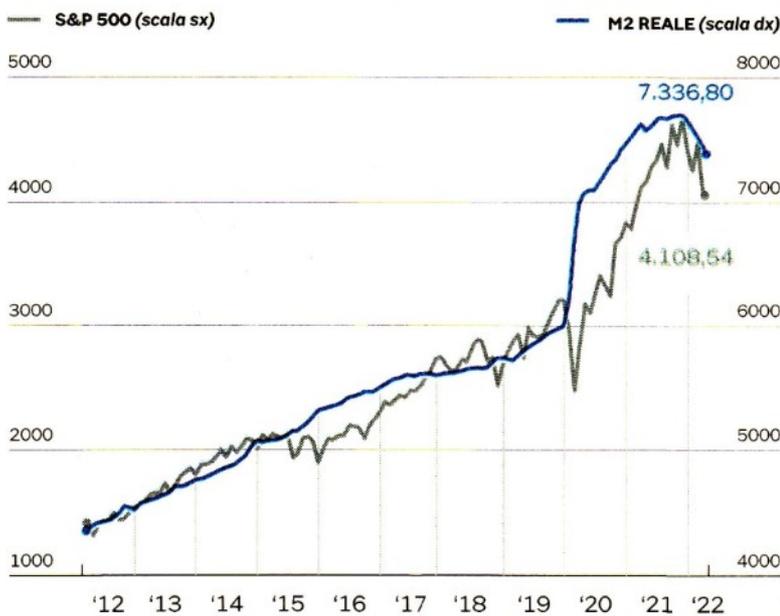
**BENZINA USA SOTTO 4 \$ AL GALLONE: PRIMA VOLTA DA MARZO**

Per la prima volta da marzo il prezzo della benzina negli Stati Uniti è sceso sotto i 4 dollari. Secondo l'American

Automobile Association, equivalente dell'ACI in Italia, in media un gallone, ossia poco più di 3,78 litri, costa ora 3 dollari e 99 centesimi. Lo scorso giugno il prezzo superava 5 dollari

**La correlazione tra la liquidità e Wall Street**

Andamento a confronto dello stock M2 reale con l'indice S&P 500



Fonte: Economic research Federal Reserve Bank of St. Louis

**La fotografia**

**IL RALLY DEL NASDAQ**

Andamento dell'indice a New York



**VOLUMI TOTALI DEI DERIVATI**

